

# Nucleare, a Ginevra il nuovo corso iraniano

- Un clima positivo segna la prima giornata dei negoziati tra Teheran e il Gruppo 5+1
- Stavolta gli emissari di Rohani presentano in inglese il loro documento ● Oggi le conclusioni

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Il negoziato è ripartito. E «nuovi orizzonti» si prospettano per il programma nucleare iraniano. Si intitola così - secondo l'agenzia semi-ufficiale iraniana *Isna* - il pacchetto di proposte dell'Iran ai cinque Paesi del gruppo 5+1 (Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Russia, Cina e Germania) di Ginevra: «An end to unnecessary crises, a beginning to new horizons» (Una fine delle crisi non-necessarie, un inizio di nuovi orizzonti). Il primo incontro avuto ieri mattina è stato definito «molto positivo» dal viceministro degli Esteri iraniano Abbas Araqchi, mentre nel pomeriggio si è entrati nei dettagli della proposta. Il viceministro degli Esteri di Teheran ha anche aggiunto che «ci sono molte novità nella proposta», senza però fornire maggiori dettagli. Il gruppo dei Paesi del 5+1 ha offerto all'Iran un alleggerimento delle sanzioni internazionali in cambio della disponibilità di Teheran a sospendere l'arricchimento dell'uranio al 20%, a chiudere il sito nucleare di Fordo e a inviare all'estero stock di uranio arricchito già prodotto. Nella giornata dell'altro ieri, lo stesso Araqchi aveva «escluso» che il governo di Teheran potesse «portare all'estero il nostro uranio». Di certo, la due giorni ginevrina rappresenta il primo test per il presidente Hassan Rohani.

## DOPO LO STOP DI SEI MESI

La due giorni di trattative che si tiene a Ginevra è presieduta dall'Alto rappresentante della politica estera Ue, Catherine Ashton. I colloqui arrivano dopo uno stop di sei mesi del negoziato per via del rifiuto di Teheran di interrompere i processi di arricchimento

dell'uranio in cambio di un alleggerimento delle sanzioni. I colloqui - conferma Michael Mann, portavoce di Ashton - si stanno tenendo in inglese. «Un cambiamento rispetto ai precedenti, tenuti sotto la presidenza di Mahmud Ahmadinejad, quando era fornita una traduzione in lingua Farsi. «Teheran mostra di volersi impegnare - ha aggiunto - e di voler essere più trasparente. La palla è nel loro campo». Un campo che a Ginevra è guidato dal ministro degli Esteri, Mohammad Javad Zarif, considerato molto vicino al presidente Rohani.

## NUOVO INIZIO

Intanto, la televisione di Stato iraniana, che riflette da vicino le visioni del governo, riferisce che Teheran ha offerto di discutere i livelli di arricchimento dell'uranio e che avrebbe proposto di adottare i protocolli aggiuntivi del trattato sul nucleare dell'Onu (apertura delle sue strutture nucleari a ispezioni più ampie e dettagliate), se l'Occidente riconoscerà il diritto del Paese ad arricchire i materiali. Delle tonnellate di uranio arricchito presenti nelle riserve iraniane, la maggior parte è al livello del 5%. Ma ci sono anche 200 chilogrammi arricchiti al 20%, che potrebbero rapidamente essere sviluppati per creare armi atomiche.

La sessione plenaria dei negoziati sul nucleare iraniano si è conclusa dopo una valutazione delle questioni tecniche legate a una «proposta» rimasta confidenziale avanzata dall'Iran. Lo ha indicato una fonte iraniana alla *France Presse*. Numerose domande sono state poste dal gruppo «5+1» e l'atmosfera è stata «costruttiva e positiva», ha sottolineato questa fonte. Le discussioni riprenderanno oggi per la seconda e ulti-



Le delegazioni riunite nella sede Onu di Ginevra FOTO REUTERS

ma giornata. Alla domanda se si è vicini ad una soluzione sul programma nucleare iraniano al termine del primo giorno di trattative presso la sede Onu di Ginevra, il vice ministro degli Esteri di Teheran, ha risposto che «è troppo presto per giudicare». Araqchi ha aggiunto che «le controparti hanno accolto favorevolmente le nostre proposte

ed è stato un incontro molto positivo». «Crediamo che la proposta che abbiamo fatto abbia la capacità di segnare una svolta. la nostra è una proposta seria e costruttiva», ha aggiunto il vice capo della diplomazia di Teheran in una conferenza stampa.

## MONITO ISRAELIANO

Alle aperture iraniane continua a non credere Israele, che alla vigilia dell'apertura dei colloqui ha lanciato un nuovo monito. «Ammorbire - ha detto il primo ministro Benjamin Netanyahu - la pressione sull'Iran poco prima che le sanzioni economiche raggiungano il loro obiettivo sarebbe un

errore storico». Anche il ministro dell'Intelligence del governo israeliano, Yuval Steinitz, ha esortato la comunità internazionale a non allentare la pressione, perché l'Iran «sta scendendo a patti per risolvere la sua economia disastrosa».

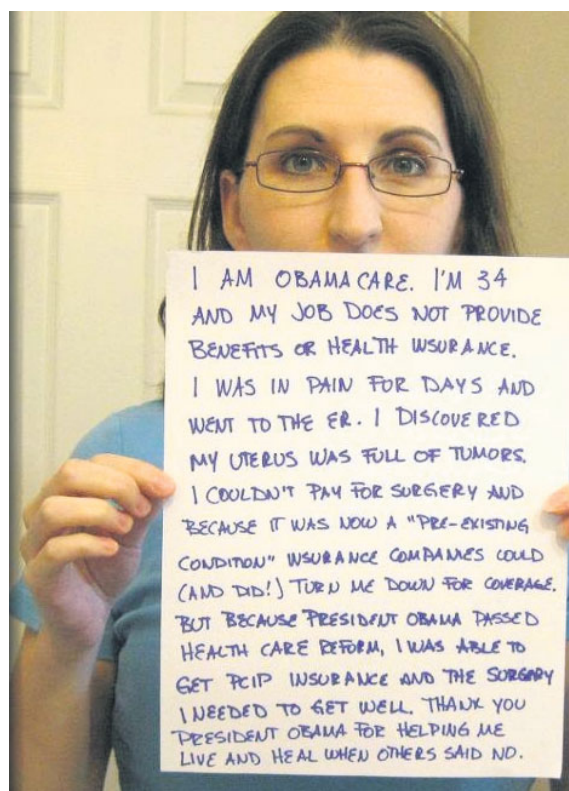
Ma dagli Usa, un gruppo di dieci senatori americani, democratici e repubblicani, ha annunciato, con una lettera al presidente Barack Obama, di essere pronto a sospendere l'esame in Senato di una nuova lista di sanzioni contro l'Iran, se Teheran accetterà uno stop immediato dell'arricchimento dell'uranio. Un segno in più che un «Nuovo inizio» tra Stati Uniti e Iran è possibile.

...  
**Top secret la discussione di merito, mentre Israele rinnova il suo monito: insistere con le sanzioni**

# Shutdown, tra Obama e repubblicani trattativa difficile

Si contano le ore. Mentre il rischio shutdown e del default incombe il presidente Obama sottolinea con soddisfazione i progressi registrati nella trattativa sul tetto del debito con i repubblicani al Senato. Restano, invece, alte le incognite alla Camera, dove l'opposizione intransigente dei Tea Party condiziona il gruppo dell'Elefante. Per la Casa Bianca, dove oggi Obama ha incontrato i leader democratici alla Camera, il Congresso

deve prendersi la responsabilità di riaprire il governo e alzare il tetto al debito. Il presidente si è detto di essere pronto ad aprire una discussione sulla riforma della sanità (Obamacare), ma solo dopo l'approvazione delle legge sul budget e dell'innalzamento del tetto al debito. Intanto la Casa Bianca ha bocciato le ultime proposte avanzate dai repubblicani per innalzare il tetto al debito e per porre fine allo shutdown.



Traduzione del messaggio apparso su Facebook  
**Io sono l'Obamacare. Ho 34 anni e il mio lavoro non mi consente di avere un'assicurazione sanitaria. Stavo male da giorni, sono andata al pronto soccorso. Ho scoperto che il mio utero era pieno di tumori. Non potevo pagare l'operazione e siccome era una condizione «preesistente» le compagnie hanno rifiutato la copertura. Grazie alla riforma sanitaria del presidente Obama, malgrado la «condizione preesistente» ho ottenuto un finanziamento e mi sono operata. Grazie presidente Obama per avermi aiutato a vivere quando altri hanno detto di no.**

## «Viva grazie alla riforma sanitaria»

### IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA  
Senza la riforma sanitaria voluta da Obama non potrebbe curarsi. Non ha le risorse economiche per farlo, e il lavoro che fa non prevede assicurazioni sulla salute. Dopo aver postato la sua foto su Facebook, in poche ore sono arrivati oltre mezzo milione di «likes» e decine di migliaia di commenti. Il dibattito che in queste settimane si riapre negli Stati Uniti di fronte al rischio di default economico riaccende gli animi proprio intorno alla riforma sanitaria fortemente voluta da Obama, la «Obamacare», come ormai tutti la chiamano. Ma questa fotografia non ci parla di un tema politico, questa fotografia non rappresenta una posizione, una parte, un'opinione. Non è il tassello di un aspro e allarmato dibattito parlamentare. Questa fotografia è uno sguardo. Questa fotografia sono gli occhi di una donna dietro le lenti, occhi che sono già un racconto. Questa fotografia dice una cosa semplice ed enorme. Dice ciò che, in ampie zone del vecchio Occidente, diamo per scontate da parecchio. Dice che possono passare i re, i governi, possono

darsi il cambio i partiti, i leader, ma non il diritto inalienabile di essere curati se si sta male. Assistiti e curati da una sanità che sia prima di tutto e soprattutto pubblica. Dice, la fotografia, che possiamo lamentarci se questa sanità è scadente, non funziona, talvolta sbaglia, ma dice che se non ci fosse - come una garanzia firmata all'atto di nascita - saremmo individui meno difesi, o addirittura lanciati nel vuoto senza rete. Ricordo una serata a tavola con lontani parenti americani del New Jersey, repubblicani convinti - erano i mesi della prima campagna presidenziale di Obama. Li sentivo parlare con tono polemico, risentito di un'«assurda», così la definivano, proposta di riforma, che avrebbe attinto alle tasche di tutti per garantire diritti anche a chi non li merita. Questa fotografia dice che ci sono diritti che non si meritano. Diritti che si dovrebbero avere, e basta. E chiunque si finisca per essere su questo pianeta - re o gente comune, impiegati, ballerini, lavoratori di trenta o di cinquant'anni, barboni, pensionati o bambini appena messi al mondo - c'è uno spazio di umanità, un consenso sociale che ti assicura protezione e cura se stai male. Ci sembra ovvio? Forse non ci pensiamo mai, neanche quando

stiamo male. In quei momenti, piuttosto ci salta agli occhi il resto: ciò che non va, le falle, i difetti del «sistema sanitario nazionale». Questa fotografia ci dice che nessun diritto è ovvio e dato per sempre. Che possono togliertelo. Che puoi non averlo mai. Questa fotografia, questi occhi ci parlano di un approdo a cui una grande democrazia, quella americana, è arrivata troppo tardi. E se adesso la mette in discussione, anche per ragioni di una concreta e feroce crisi finanziaria, mette in discussione la vita. La vita di questa giovane donna che ci guarda dalla fotografia. La sua possibilità di salvarsi. La sua possibilità di sperare. E con lei quella dell'enorme numero di cittadini che, senza l'Obamacare, rimarrebbe senza rete di protezione. Indifesa. Ecco perché questa fotografia merita di essere guardata, discussa. Perché ci porta a considerare una fortuna che spesso non valutiamo abbastanza. Perché ci porta a considerare quanto ciò che diamo per scontato - un diritto alla vita e della vita - va invece protetto, alimentato, difeso giorno per giorno, ora per ora. Non solo nelle camere politiche, nei parlamenti: nella coscienza di ogni singolo essere umano, nella coscienza della collettività.